



IL TALENTO DEL SARTO

INTUZIONI E SUGGERIMENTI A PARTIRE DAL CARISMA DI DON BOSCO

don Mario Fissore Perosino

Brano biblico

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. (Mt 18, 1-5)

* Farsi piccoli per essere grandi nel Regno dei cieli: il paradosso evangelico nella vita di don Bosco

Il sogno dei nove anni

Da G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*

A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: – Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, – Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. – Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? – Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

– Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome dimandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accenno di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e guarda, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri

animali. – Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto un rumore mi svegliò.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. Mia madre: Chi sa che non abbi a diventar prete. Antonio con secco accento: Forse sarai capo di briganti. Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: Non bisogna badare ai sogni.

Spunti di approfondimento

* *La realtà del sogno*

* *La mansuetudine del farsi piccoli*

* *La relazione educativa come luogo dell'incontro con il Signore*

* *Ecco il tuo campo*

* *Maria, Madre e maestra*

L'incontro con Bartolomeo Garelli, inizio dell'Oratorio festivo

Da G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*

Appena entrato nel Convitto di S. Francesco, subito mi trovai una schiera di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacristia della chiesa dell'Istituto. Ma non poteva prendermi diretta cura di loro per mancanza di locale. Un lepidò incidente porse occasione di tentare l'attuazione del progetto in favore dei giovanetti vaganti per le vie della città specialmente quelli usciti dalle carceri.

Il giorno solenne all'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1841) all'ora stabilita era in atto di vestirmi dei sacri paramentali per celebrare la santa messa. Il cherico di sacristia, Giuseppe Comotti, vedendo un giovanetto in un canto lo invita di venirmi a servire la messa. Non so, egli rispose tutto mortificato.

– Vieni, replicò l'altro, voglio che tu serva messa. – Non so, replicò il giovanetto, non l'ho mai servita. – Bestione che sei, disse il cherico di sacristia tutto furioso, se non sai servire messa, a che vieni in sacristia?

Ciò dicendo dà di piglio alla pertica dello spolverio, e giù colpi sulle spalle o sulla testa di quel poverino. Mentre l'altro se la dava a gambe: Che fate, gridai ad alta voce, perché battere costui in cotal guisa, che ha fatto?

– Perché viene in sacristia, se non sa servir messa?

– Ma voi avete fatto male.

– A Lei che importa?

– Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui.

– Tuder, tuder, si mise a chiamare; e correndogli dietro, e assicurandolo di miglior trattamento me lo ricondusse vicino.

L'altro si approssimò tremante e lagrimante per le busse ricevute. Hai già udita la messa? gli dissi colla amorevolezza a me possibile.

– No, rispose l'altro.

– Vieni adunque ad ascoltarla; dopo ho piacere di parlarti di un affare, che ti farà piacere. Me lo promise. Era mio desiderio di mitigare l'afflizione di quel poveretto e non lasciarlo con quella sinistra impressione verso ai direttori di quella sacristia. Celebrata la santa messa e fattone il dovuto ringraziamento condussi il mio candidato in un coretto. Con faccia allegra ed assicurandolo, che non avesse più timore di bastonate, presi ad interrogarlo così:

– Mio buon amico, come ti chiami?

– Mi chiamo Bartolomeo Garelli.

– Di che paese tu sei?

– D'Asti. – Vive tuo padre? – No, mio padre è morto. – E tua madre? Mia madre è anche morta.

– Quanti anni hai? – Ne ho sedici.

– Sai leggere e scrivere? – Non so niente.

– Sei stato promosso alla s. comunione? – Non ancora.

– Ti sei già confessato?

– Sì, ma quando era piccolo.

– Ora vai al catechismo? – Non oso. – Perché?

– Perché i miei compagni più piccoli fanno il catechismo; ed io tanto grande ne so niente. Perciò ho rossore di recarmi a quelle classi.

– Se ti facessi un catechismo a parte, verresti ad ascoltarlo?

– Ci verrei molto volentieri.

– Verresti volentieri in questa cameretta?

– Verrò assai volentieri, purché non mi diano delle bastonate.

– *Stia tranquillo, che niuno ti maltratterà. Anzi tu sarai mio amico, e avrai da fare con me e con nissun altro. Quando vuoi che cominciamo il nostro catechismo?*

– *Quando a Lei piace. – Stasera? – Sì.*

– *Vuoi anche adesso?*

– *Sì anche adesso con molto piacere.*

Mi alzai e feci il segno della S. Croce per cominciare, ma il mio allievo nol faceva perché ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della Croce e a fargli conoscere Dio Creatore e il fine per cui ci ha creati. Sebbene di tarda memoria, tuttavia coll'assiduità e coll'attenzione in poche feste riuscì ad imparare le cose necessarie per fare una buona confessione e poco dopo la sua santa comunione.

Spunti di approfondimento

* Io sono "Bartolomeo"

* Il volto dell'accoglienza

* Lo sguardo educativo integrale

* Fuori dalla sacrestia

Il primo incontro con Domenico Savio

Da G. Bosco, Vita del giovanetto Savio Domenico, 1859¹

Era il primo lunedì d'ottobre di buon mattino, allorché vedo un fanciullo accompagnato da suo padre che si avvicinava per parlarmi. – Il volto suo ilare, l'aria ridente, ma rispettosa, trassero verso di lui i miei sguardi.

– Chi sei, – gli dissi, – donde vieni?

– Io sono, – rispose – Savio Domenico, di cui le ha parlato D. Cugliero mio maestro, e veniamo da Mondonio.

Allora lo chiamai da parte, e messici a ragionare dello studio fatto, del tenor di vita fino allora praticato, siamo tosto entrati in piena confidenza egli con me, io con lui.

Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età.

Dopo un ragionamento alquanto prolungato prima che io chiamassi il padre, mi disse queste precise parole: Ebbene che gliene pare? mi condurrà a Torino per istudiare?

– Eh! mi pare che ci sia buona stoffa.

– A che può servire questa stoffa?

– A fare un bell'abito da regalare al Signore.

– Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore.

Spunti di approfondimento

* Crescere per loro e con loro

* *Io sono la stoffa*

* *Ella ne sia il sarto*

* *Un bell'abito per il Signore*

Qualche domanda per avviare una riflessione

- Facendo riferimento a quanto ascoltato sul carisma educativo di don Bosco, quali sono le tentazioni più ricorrenti per te o per i più stretti collaboratori dentro il tuo centro di formazione professionale?
- Dopo anni di impegno nel campo professionale, quali ricordi belli o in cosa ti hanno arricchito le vicende e le storie degli adolescenti con cui sei venuto a contatto?
- Lo sguardo salesiano e l'accoglienza dei vari *Bartolomei* che frequentano i nostri ambienti vengono da te coltivati e promossi nelle equipe di formatori o trascurati in nome dell'efficientismo, della burocrazia o di altre incombenze?
- Esiste una seria progettazione e cura dei momenti di formazione spirituale a vantaggio dei ragazzi della tua opera, esiste un'attenzione analoga anche per i formatori ed educatori?